

ANNO X - N. 3



Maggio-Giugno 1913

# BOLLETTINO

DELLA

## Società degli Alpinisti Tridentini

■ ■ ■

### SOMMARIO

Necrologio — XLI Congresso della S. A. T. (*La Direzione*) — Pinzolo (*M. Scotoni*) — Sulle Dolomiti di Castrozza (*e. d. j.*, S. U. S. A. T.) — La Sezione Veronese del C. A. I. al Monte Stivo (*Dott. A. F.*, Sezione Verona del C. A. I.) — La gita primaverile della S. A. T. — L'albergo Lucian al Passo di Cereda — Cronaca sociale — Bibliografia alpina



**Direzione e Amministrazione: ROVERETO presso la Sede della S. A. T.**

Il Bollettino esce ogni secondo mese e viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Società Alpinisti Tridentini

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.--

Tip. Roveretana (Piazza s. Carlo) Rovereto

◀ MOLINO ▶

**Francesco Costa - Rovereto**

◀ Molino elettrico ▶

**FRATELLI COSTA - Trento**

**FILIALE ROVERETANA**

della

**Banca Commerciale Triestina**

**ROVERETO (Piazza Erbe)**

Fondo di garanzia: Capitale sociale interamente versato Cor. 8000.000.—  
Riserve Cor. 718.049.36

Riceve depositi a risparmio ed in conto corrente ai **migliori tassi** del mercato monetario — Sovvenzioni — Sconti — Crediti daziari — Incassi — Assegni su interno ed estero — Lettere di credito — Compera e vendita valori pubblici — Cambio valute — Custodia ed amministrazione titoli — Assicurazione valori contro i danni del sorteggio — Controllo e revisione di effetti sorteggiabili — Cassette piccolo risparmio a domicilio — AGENZIA ASSICURAZIONI vita, incendio, furto, trasporti, vetri della Riunione Adriatica di Sicurtà Trieste.

Servizio Cassette di custodia (Safes)

Sede Ufficiale per affari in valori dell'i.r. Ufficio dei depositi giudiziali del circondario tribunale Rovereto.

**ARTICOLI PER FOTOGRAFIA**

**Giuseppe Bertoldi - Trento**

∴ Rimpetto S. Pietro ∴

∴ Telefono N. 80 ∴

Carte sensibili — Protalbin lucida, opaca — Velox — Bromuro — Cellulidina — Platino — Carte lucide ed opache per toni diversi — Carta alla gomma — Lastre delle principali fabbriche Schleusner, Westendorf, Agfa Berlino, Lumière ecc.

**Apparati fotografici e pellicole KODAK**

Prezzi a listino delle principali fabbriche

# Banca Cooperativa di Trento

Consorzio economico registrato con garanzia limitata

*Succursali:* Bolzano, Riva s.G., Rovereto - *Filiati:* Pergine, Malè, Cles, Cavalese, Borgo, Mezolombardo, Levico e Fondo - *Agenzie:* Lavis, Cembra, Civezzano, Predazzo, Cusiano, Roncegno, Primiero, Pieve Tesino, Castello Tesino, Baselga di Pinè, Strigno, Grigno-Tezze, Caldonazzo, Vigolo Vattaro, Brez, Spiazzo Rendena, Moena e Cortina d'Ampezzo.

Uffici di cambio in TRENTO Piazza della Posta e Via Lunga  
Agenzia viaggi - TRENTO - Piazza Romana

Risparmio - Cambiali - Conti correnti - Compra-vendita valori, valute e divise - Assegni - Lettere di credito - Traveller cheques - Depositi a custodia - Cassette forti di sicurezza per la custodia d'oggetti preziosi.

**Agenzia Internazionale di Viaggi** della Banca Cooperativa di Trento

Vendita biglietti ferroviari e di navigazione semplici, combinati e combinabili - Agenzia ed ufficio informazioni dell'I. R. Priv. Ferrovia Meridionale, delle I.I. R.R. Ferrovie dello Stato, delle R.R. Ferrovie Italiane dello Stato, delle Ferrovie Elettriche locali, delle principali Società di navigazione e della Società Internazionale dei Vagoni-Letto.

Itinerari e informazioni per viaggi in tutto il mondo - Cambio valute - Lettere di credito - Touring Office Gondrand.

Telefono N. 142

Telegrammi: Bancoop. - Trento

# Banca Popolare di Trento

==== SOCIETÀ ANONIMA ====

Accetta da chiunque depositi in denaro al  $4\frac{3}{4}\%$  col vincolo del capitale per un anno, al  $4\frac{1}{2}\%$  in conto corrente libero colla disponibilità giornaliera di Cor. 1000, senza decadi e con capitalizzazione semestrale. - Sconta cambiali, coupons e fatture commerciali. - Apre conti correnti. - Fa prestiti verso deposito e pegno di merci. - Rilascia assegni e fa pagamenti sulle principali piazze dell'interno e dell'estero. - Riceve valori in custodia ed in amministrazione. - Cambia valute e coupons. - Finanzia e partecipa in aziende industriali e commerciali. - Si occupa di qualsiasi altra operazione bancaria.

# Ditta GELSOMINO SCANAGATTA

Casa fondata nel 1861 **Rovereto** Casa fondata nel 1861

Telegrammi: *Scanagatta-Rovereto* = *Cassa Ris. Post. N. 836.216*

---

Stabilimento di lavorazione di marmi

IN OGNI GENERE ARCHITETTURA ED ORNATI

STUDIO DI  
SCULTURA

SEGHERIE, SPIANA, TORNI  
e LUCIDATRICE a macchina

**GRANDE DEPOSITO LAPIDI E MONUMENTI**

Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Vienna 1873

Proprietari Cave di Marmi Veronesi. Marmi gialli e rosso d'Angelo di Rovereto

PREMIATA DITTA

# FRATELLI LENNER

Fondata nel 1790 **ROVERETO** Fondata nel 1790

**Esportazione: Burro-Salami. Grandi Magazzini Formaggi Vezzena**

Cantine Vini - Distilleria Acquavite  
Negozio Coloniali e Delicatezze - -

**CAMBIO VALUTE**

Telefono N. 21 a. - Studio P. Oche - Telefono N. 21 b. - Mag. Campagnole  
Telegrammi: LENNER ROVERETO

## Moderno Pastificio Elettrico

Lavorazione sistema napoletano con asciugamento brevettato

Esposizione Agricola Industriale Roma 1910 coppa d'onore e medaglia d'oro.  
Esposizione internazionale Torino 1911 gran medaglia d'oro.

Specialità *Pasta soprafina di grano duro Tagaurag e pastine glutinate*  
in eleganti pacchetti da  $\frac{1}{2}$  Kilo.

*Pasta a mano uso Bologna e cappelletti ripieni.*

A richiesta si spedisce catalogo contenente tutti i formati di nostra  
fabbricazione. Prezzi di concorrenza.

---

# Bollettino della Società

---

# degli Alpinisti Tridentini

---

RIVISTA BIMESTRALE ↓ Direzione e Amm. : ROVERETO presso la Sede della S. A. T.

---

---

## BOZZONI Dott. GIULIO

Avvocato, di Rovereto,

si spegneva per paralisi cardiaca, in età di 46 anni, la sera del 10 maggio a. c. e la sua morte costernò i numerosi suoi amici ed estimatori.

Era uomo ritroso, eccessivamente modesto e poco espansivo, ma aveva tuttavia sì gran doti di mente e di cuore e un carattere così adamantino, che tutti avevano per lui rispetto e simpatia.

Giurista colto e penetrante, patriotta convinto e all'occorrenza generosissimo, esercitava il bene senza mai far parlare di sè.

La Società degli Alpinisti perdette in lui un vecchio socio, già attivo alpinista, che seguiva con affettuoso interesse le vicende or tristi or liete della nostra esistenza sociale.

---

## Il XLI Congresso della Società Alpinisti Tridentini.

La Direzione della S. A. T. ha scelto quest'anno a sede dell'annuale Congresso il ridente paesello di Cavareno situato in una delle più amene posizioni dell'Alta Anaunia. La centralità del luogo, le comode comunicazioni con il resto del Trentino e la ben nota cortesia dei Cavarenesi, con la quale si sono già da anni accattivate le simpatie dei numerosissimi ospiti, sì trentini che forestieri, che ogni anno in quelle balsamiche arie vanno a cercare ristoro e riposo, sono alla Direzione arra sicura di splendido successo.

Vogliamo quindi i nostri soci intervenire numerosi al Congresso: sarà un'affermazione di simpatia e di devozione per la nostra Società, sarà una rivista delle nostre forze e delle nostre energie, sarà un bagno di entusiasmo dal quale più arditi e più forti noi usciremo per le lotte ne insignificanti nè facili che ancora ci aspettano.

Ecco pertanto il programma del Congresso e delle gite sul Roèn e sulla Presanella che lo completano.

### PROGRAMMA:

*15 Agosto:* Ore 10.35. — Arrivo ufficiale dei congressisti a Cavareno e ricevimento in Municipio.

Ore 11.15. — Assemblea generale.

### ORDINE DEL GIORNO:

- 1. Lettura ed approvazione del verbale della precedente assemblea.*
- 2. Relazione del Presidente.*
- 3. Eventuali proposte.*

Ore 12.30. — Pranzo sociale all'Albergo Roèn.

Pomeriggio. — Festa campestre organizzata dal Comitato festeggiamenti di Cavareno.

*16 Agosto*: Ore 5. — Partenza della prima squadra ufficiale in treno speciale per la Mendola e salita al Monte Roèn (m. 2015). Colazione al sacco e discesa libera.

Ore 5. — Partenza della seconda squadra ufficiale per Malé, Vermiglio e Rifugio Denza; pernottamento al Rifugio.

*17 Agosto*: Salita alla Presanella (m. 3584) e discesa per la malga dei Fiori a Pinzolo. Per la gita alla Presanella le guide sono messe a disposizione gratuitamente dalla S. A. T.

---

## PINZOLO

Pinzolo, a chi la attraversava per la via principale e alle vie principali limitava la sua visita, si presentava come una borgata ben costruita.

Le case erano regolari, in muratura fino al coperto: ma questo in quasi tutte le case era di tavolette di legno (*scandole*).

Chi però avesse volto i suoi passi verso *Ruina*, la frazione che si estendeva su pel fianco del monte, dietro l'*Hôtel Corona*, dove la tradizione vuole che il declivio relativamente dolce sia stato formato dallo slittamento — per sostegno manco — di un breve pianoro che a una certa altezza fascia il monte ed ivi è appunto interrotto: — chi avesse volto i suoi passi verso quella frazione, avrebbe trovato il residuo medioevale che è una triste eredità di tutti i nostri paesi grandi e piccoli e perfino delle città.

Case per metà in legno, a ridosso l'una dell'altra, viuzze strette attraversate da cavalcavia di legno più che stagionato, grandi are pure di legno, a ridosso delle case — perfino la fontana monumentalmente coperta da una pesante costruzione lignea: e nelle case e nelle are e nei cortili grandi ammassi di fieno, di paglia, di legna.

Fu nel centro di questo immenso ammasso di materie infiammabili, che la notte dal 26 al 27 giugno, fra le una e le due, per causa tuttora ignota, scoppiò l'incendio.

Gran parte della gente, finita la raccolta dei fieni nella valle, era sulla montagna col bestiame grosso. Perciò, essendo disabitate

le case vicine a quella dove il fuoco era scoppiato, l'allarme fu dato tardi: e quando la gente valida presente in paese accorse per fronteggiare il nemico, questo giganteggiava ormai lanciando in tutte le direzioni fiammate enormi simili a mostruosi tentacoli.



**Pinzolo - Via Principale** (tutto distrutto dall'incendio).  
(Fot. Valentini - Tione).

Invano furono fatti tentativi per isolare quel braciere colossale che si allargava con violenza irresistibile: la furia del fuoco non dava tregua e l'elemento distruggitore procedeva con rapidità tale che molti ebbero di grazia di poter fuggire colla sola camicia. Anzi la vecchia guida Ognibene Bonapace dovette la sua salvezza all'essersi gettato dal poggio di casa sua in mezzo alle fiamme, tanto da riportare non lievi scottature alla schiena e alle gambe.



*Ruina* era unita da una serie di case col centro della borgata: e il fuoco passò quindi rapidamente verso il centro, estendendosi al nord fino alla chiesa e a sud fino all'ingresso del paese.



Piazzetta dietro all'Albergo Aquila Nera (tutto distrutto dall'incendio).  
(Fot. Valentini - Tione).

Il calore era tale che bastava da solo a comunicare il fuoco alle *scandole* dei tetti, arse dal calore dei giorni precedenti. Solo così si spiega come il vorace elemento abbia potuto passare attraverso vie larghe da case del resto ben costruite: ed arrivare all'alto coperto della chiesa e perfino a quello altissimo del campanile.

Dopo cinque ore l'uragano di fuoco veniva finalmente fermato alle prime case di *Baldin*, l'altra frazione verso la Sarca: e fu fortuna che non potè arrivare ai depositi di legname e alle seghe che si trovano da quel lato.

A mezzogiorno il fuoco, se non spento (continuò a covare in certi luoghi per una settimana) era però completamente domo: e della cosa va data lode, oltre che ai terrieri, ai pompieri di



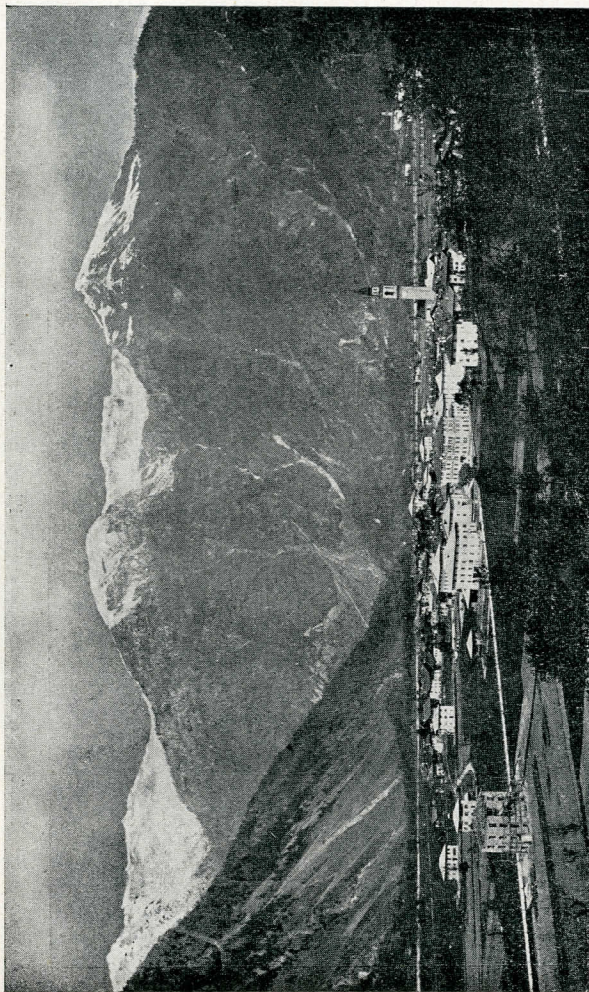
Angolo caratteristico di Pinzolo - (Fot. Unterweger ■ Trento).

tutti i paesi della Rendena e di Tione, accorsi sul luogo del disastro appena ne ebbero l'annuncio e alla popolazione di Carisolo. Anche il militare mandò sul luogo due compagnie di soldati che aiutarono efficacemente l'opera dei pompieri.

Il disastro era però terribile; e al rappresentante della Società nostra giunto sul luogo subito dopo mezzogiorno coll'automobile dell'*Alto Adige*, esso apparve in tutta la sua squallida grandezza.

Si parlava già allora di un milione di danni, solo per un terzo coperti da assicurazione. Poi la cifra fu aumentata a un milione e mezzo e per contro decrebbe quella delle assicurazioni. Basterà

tuttavia osservare che circa 70 case furono distrutte quasi totalmente (buona parte dei muri rimasti in piedi furono dovuti abbattere colla dinamite, perchè pericolanti!) e 135 famiglie rimasero prive di ogni loro avere.

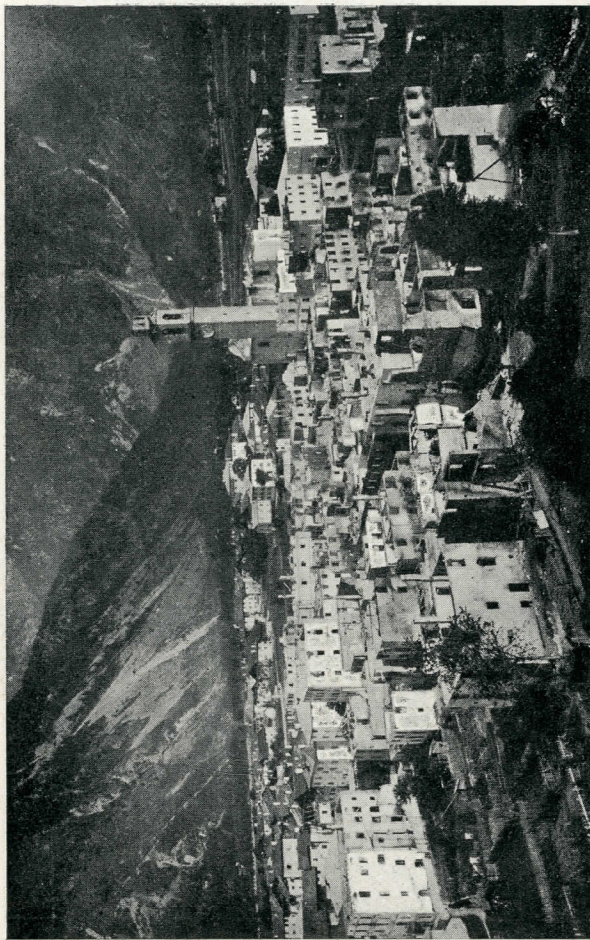


Veduta generale di Pinzolo prima dell'incendio - (Fot. Unterweger - Trento).

Edotta della gravità del danno, la nostra Società, memore dei legami che nel passato la univano e nel presente la legano a Pinzolo, spediva subito al delegato D.<sup>s</sup> Tomaso Bruti un importo per i primi soccorsi ed iniziava subito una colletta,

All'appello il Paese rispose col tradizionale entusiasmo: e la colletta, pubblicata giornalmente sull'*Alto Adige* ha fruttato finora oltre 16.000 Cor.

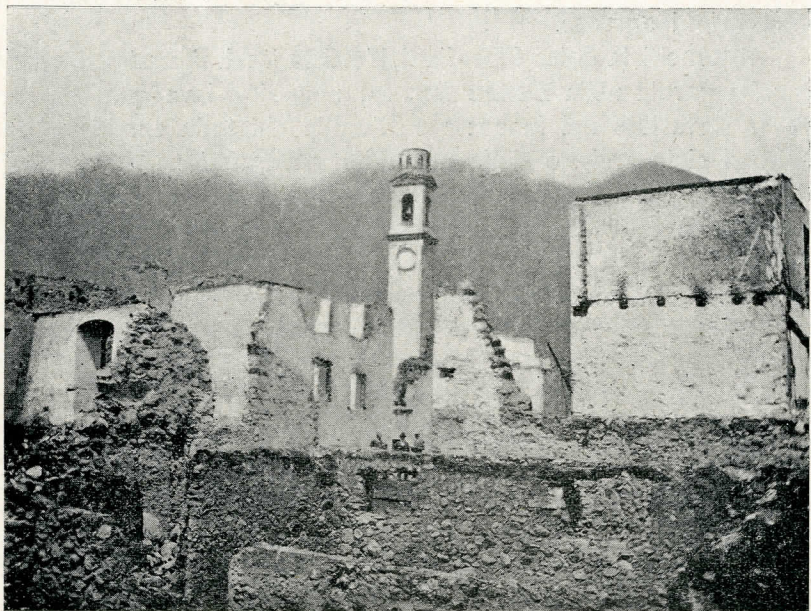
Otto giorni dopo l'incendio una commissione della nostra Società, composta della signora Emma de Stanchina Bolognini,



Veduta generale di Pinzolo dopo l'incendio - Fot. Dott. Bruti - Pinzolo

conte Lamberto Cesarini Sforza, Alessandro Porta e del sottoscritto, si recava a Pinzolo coll'automobile del signor Giovanni Pedrotti, impedito all'ultimo momento di intervenire, e insieme al delegato D.<sup>r</sup> Bruti prendeva gli accordi per la distribuzione dei soccorsi.

In tale occasione apprendemmo con piacere come il comitato di soccorso nel quale la Società nostra è rappresentata dal suo delegato e da diversi soci, e che è presieduto dal parroco e dal capocomune, aveva disposto per una razionale distribuzione dei soccorsi — fatta di merci e materiali da costruzione e non di denari. Inoltre aveva prese le disposizioni per la elaborazione di un piano regolatore il quale donerà a Pinzolo dei vasti viali alberati e delle vie larghe spaziose.



**Dettaglio dell'opera di distruzione dell'incendio** - (Fot. Dott. Bruti - Pinzolo).

Visitammo anche minutamente le rovine, guidati dal D.<sup>r</sup> Bruti e dal segretario del comitato, maestro Rodolfo Polla, un forte alpinista temprato sulle rocce del Campanile Basso: e potemmo constatare *de visu* l'orribile devastazione prodotta dal fuoco, mentre la parola di chi fu presente al disastro ci rattivava dentro il ricordo della notte terribile colla vivacità di mille episodi che qui non m'è dato che di riassumere in frasi generiche.

Una pioggia fine bagnava le rovine che una settimana prima avevo visitate calde ancora e fumanti: ed accresceva l'impressione penosa col freddo umidore che si stendeva su tutte le cose e su tutte sembrava stendere il gelido velo funereo.

Dalla saletta dell'Albergo Adamello (l'unico superstite, essendo abbruciato anche l'Aquila Nera: dove furon salvi però i cimelii della storia alpinistica, la carta di Payer cioè e il vecchio libro che contiene la memoria di tante vittorie alpinistiche) — dove ci eravamo raccolti a discutere, osservando verso Campiglio la chiesetta di S. Vigilio, tranquilla e quieta nel suo breve recinto riservato ai morti.

Ma ben più ampio recinto di cose morte era a noi d'attorno e un breve soffio era bastato a distruggere il lavoro di tante generazioni operose.

Senonchè la dolce filosofia dall'artista lassù figurata col segno e colla parola nella *Danza* famosa, non aleggiava quaggiù, nel paese devastato dal fuoco: e se l'umile chiesetta sorrideva pur sotto il cielo arcigno della sua mite rassegnazione, fra i ruderi di Pinzolo vibrava già l'anima forte dei suoi abitatori, e con essa l'anima di tutto il Trentino cantava l'inno della resurrezione operosa.

*Io sont la morte che porto corona  
Sont signora de ognia persona*

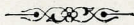
*Et son quela che fa tremare el mondo.*

No, o morte, ingenua tiranna di altri tempi. V'è una forza che è più forte di te. Ed essa basta a rincorare il mondo, che tu dici di far tremare.

Questa forza è l'amore: l'amore che unisce tutti gli uomini, che avvince tutti i figli della stessa nazione, che fa solidali tutti i compatriotti.

E per virtù della solidarietà trentina, ancora una volta, dalle rovine sorgerà la vita, più intensa e più feconda.

MARIO SCOTONI.



## SULLE DOLOMITI DI CASTROZZA

### II.

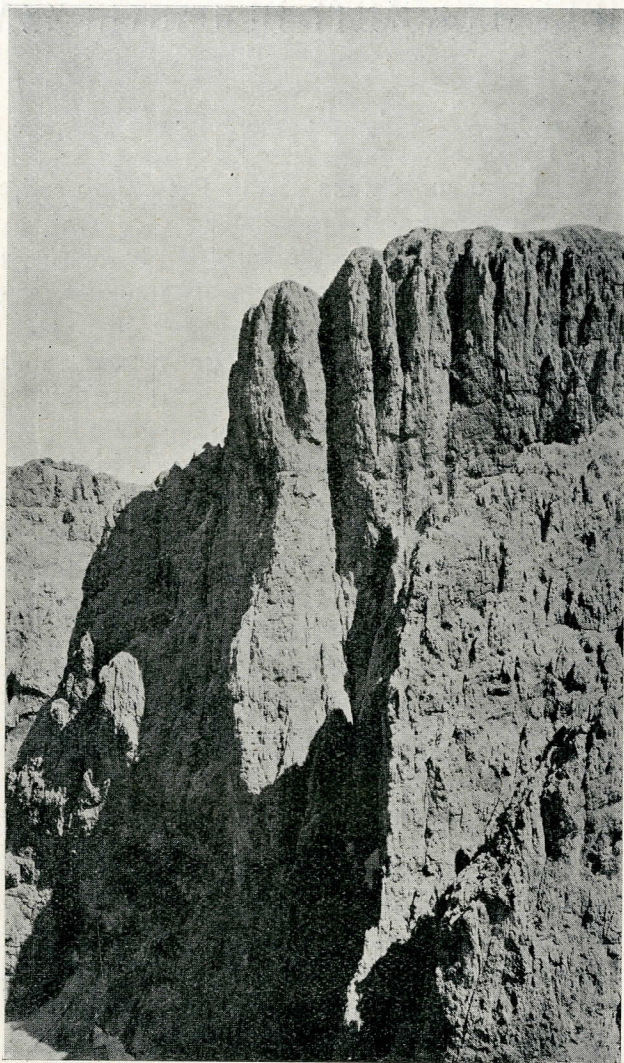
Anche gli ultimi amici erano partiti. Restavamo soli, noi due nella verde solitudine di Col.

Sdraiati sull'erba soffice al limitare del bosco, colla mente ancora inebbrata da uno di quei fantastici tramonti delle Dolomiti, vagavamo col pensiero lontano ad altre imprese. Ci rimanevano ancora tre giorni disponibili e qualcosa si sarebbe pur dovuto fare: era un peccato non approfittare di quelle magnifiche giornate di settembre! Non avevo ancora goduto in montagna d'un cielo così terso, d'un'aria così limpida e chiara, d'una frescura così deliziosa; mai come in quei giorni la Natura alpestre mi si era mostrata così splendida di colori e di forme. Le Dolomiti più belle, più rosee elevavano il loro capo superbo su dai boschi cupi, dai prati fatti più verdi. E non una nube nel profondo azzurro del cielo! Tutto sembrava tentarci a rimanere, a impiegare degnamente quelle tre giornate ad onta della stanchezza lasciataci dalle passate salite. Rimanemmo. Ancora quella sera discendevamo a S. Martino di Castrozza in cerca d'un portatore.

\*  
\* \*

All'indomani si sarebbe tentata la traversata del Cimone della Pala per la «Via Zecchini»; nè il mio amico Lot, nè io conoscevamo la strada e non ultimo scopo della nostra discesa a S. Martino era appunto quello di chiedere informazioni in proposito allo stesso Zecchini. La vecchia guida, che presentemente, per una disgrazia toccatagli parecchi anni or sono è costretta a fare il semplice portatore, approvò caldamente il nostro proposito e lo incoraggiò con parole affettuose e benevoli. Strana eccezione tra la gente del suo mestiere, egli vede con simpatia i giovani salire soli ai monti sdegnosi di qualsiasi aiuto mercenario; in gioventù del resto Zecchini aveva fatto la guida più per passione che per

desiderio di lucro: lo potemmo capire chiaramente quella sera dall'entusiasmo vivo, con cui parlava delle sue Dolomiti, delle sue conquiste.



**Pala di San Martino da Cima Val di Roda - (Fot. Dott. Guido Bertarelli - Torino).**

L'aveva scoperta lui la nuova via! Fino al 1893 le più esperte guide del luogo avevano ritenuto una follia voler tentare il Cimone dal lato di settentrione. Zecchini, colla tenacia propria dei



montanari aveva sostenuto a lungo la propria causa: vari tentativi erano andati falliti, tuttavia fiducioso nelle proprie forze, sicuro che un giorno il colosso avrebbe ceduto ai suoi assalti, rimase costante nel suo proposito e ritentò per un'ultima volta la salita. — Si sa ormai come egli sia riuscito nel suo intento e chiunque conosca la nobile guida sa pure con quale orgoglio egli tenga alla «paternità» della nuova via, che da quel giorno prese il suo nome.

Seduti attorno a un rozzo tavolo, alla scarsa luce d'una lampada a petrolio, seguivamo attenti la mano della guida che andava tracciandoci su un pezzo di carta sgualcita l'itinerario dell'ascensione. Come vibrava calda di giovanile entusiasmo quella sera la voce del vecchio Zecchini! Parlava concitato, cogli occhi scintillanti, a gesti vigorosi ed espressivi, mentre le altre guide, sedute attorno l'ampio focolare antico lo guardavano in silenzio.

Per la traversata del Cimone un portatore è indispensabile: naturalmente scegliemmo lui: ci avrebbe accompagnato fino ai piedi della salita, dove gli avremmo consegnato i nostri scarponi e pochi viveri per portarli alla località detta «banca», posta sulla via ordinaria del Cimone. Scelto il luogo del ritrovo e fissata l'ora della partenza, Zecchini, prima di separarci ci diede alcune raccomandazioni che non dimenticherò mai per la sincerità cui erano improntate: «Questa salita — disse — metterà a prova le vostre energie: siate soprattutto costanti! La via è lunga, impiegherete otto, dieci....., magari quattordici ore, *ma non retrocedete mai!* Sempre in alto e buona fortuna giovinotti! — Quanto calore in queste parole e nella stretta di mano che le accompagnava!

Uscimmo sul piazzale dell'albergo: che limpida notte stellata! e che pace, che silenzio! Soffiava da nord un'aria sottile, che sfiorando le vette dei boschi ne traeva un suono di musica flebile e lontana. Come erano bizzarre le ombre delle Dolomiti, che la luna disegnava sui prati vasti e ondulati! Il Cimone puntava quella sera più terribile la sua vetta aguzza verso i misteri stellati del cielo. — Cercammo alla luce scialba di rintracciare la Via Zecchini: ma di qui si vedeva solo un tratto, perchè il resto si nascondeva dietro un potente torrione. La salita — stando alla descrizione della guida — doveva essere alquanto lunga e complicata; favoriti dal bel tempo, avremmo raggiunto, sperabilmente, presto o tardi, la vetta. Uniche nostre nemiche veramente temibili, le

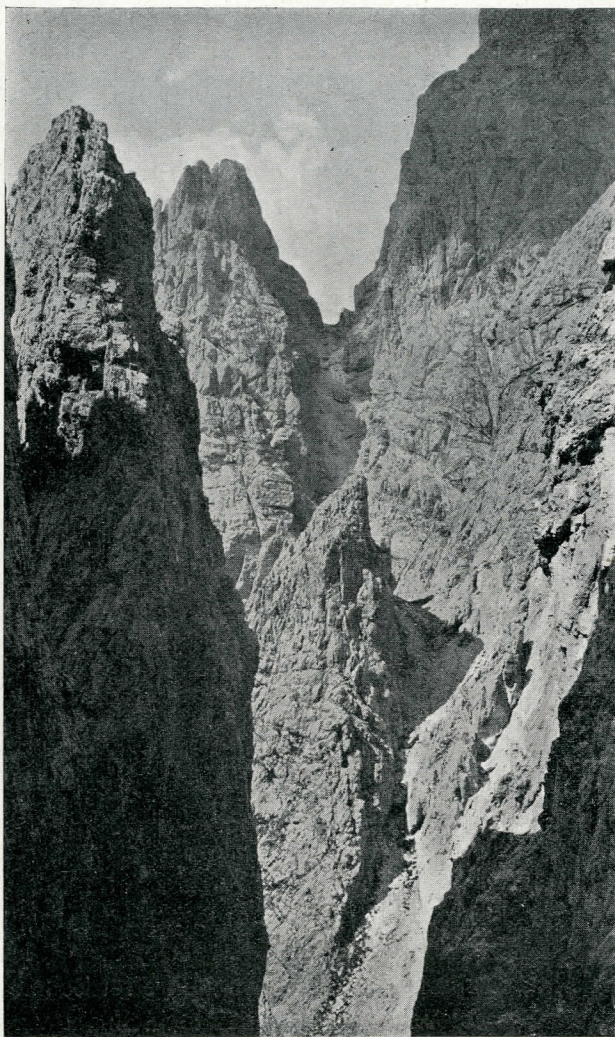
nebbie, che verso le dieci del mattino cingono quasi sempre i fianchi del monte. Guai se esse salivano a nasconderci la strada: ci avrebbero probabilmente immobilizzati o costretti al ritorno.

Salendo silenziosi verso Col, tra i prati già roridi di rugiada, alzavamo di quando in quando gli occhi verso le vette maestose che si profilavano contro il cielo cupo come pallidi castelli di fate: tra le altre, la Rosetta con fare civettuolo e tentatore pareva s'inclinasse a noi, invitandoci a un ultimo assalto. Certamente, anche quella doveva essere un'impresa bella ed ardita: tentare una nuova via per la parete sud, finora vergine! Già quella sera sognammo la vittoria..... ed il sogno fu profezia. Infatti due giorni dopo la Rosetta era nostra.

\*  
\* \* \*

Alle cinque e mezzo del mattino, svegliati dalla voce argentina della bella Diomira, balziamo dai letti di fieno profumato. Zecchini, già da qualche tempo ci aspetta sulla porta del casolare. Dopo una breve refezione, riempiti i sacchi del necessario per la salita attraversiamo i prati di Col, mentre l'aria fresca del mattino finisce di scuoterci di dosso il sonno che ci intorpidisce le membra. La mattina è incantevole..... „sembra fabbricata proprio per noi“ - direbbe Lot! - Seguendo le orme della guida ci inoltriamo pei boschi che cingono i fianchi della Rosetta e del Cusiglio e dopo un quarto d'ora di strada troviamo le prime tracce d'un sentiero comodo e piano che si insinua tortuoso tra le falde del monte. In mezz'ora siamo alla mulattiera che mena al Rifugio della Rosetta: noi però continuiamo verso settentrione e passando per la Malga detta „della Palamonda“, attraversiamo in salita i pascoli erti e magri, sparsi di negritelle e di qualche stella alpina. Son le 7  $\frac{1}{2}$  quando raggiungiamo quell'immensa fascia di detriti rossastri che si stende ai piedi del Cimone fin sul versante di Rolle. Per arrivare all'attacco dell'arrampicata dobbiamo attraversare gran parte di questi pendii ripidissimi, costituiti da sassi e terriccio mal cementati assieme dalle acque. Man mano che si precede il terreno si sgretola, sfugge sotto i piedi costringendo a una faticosa manovra di equilibrio. Il cagnolino che Zecchini ha condotto seco si trova comicamente impacciato in questo nuovo genere di traversata e guaisce pietosamente di paura seguendo a stento le nostre orme; salta e scivola, poi si ferma timoroso, indeciso di fronte a un passo arrischiato, finchè, quando

vede che noi ci allontaniamo, spicca un altro salto e ci raggiunge lacrimoso..... Dopo venti minuti di tortura arriviamo a una fonte



Cusiglio e Rosetta da Val di Roda - (Fot. Dott. Guido Bertarelli - Torino).

freschissima, dove consegniamo alla guida gli scarponi e un po' di viveri che ci serviranno al ritorno.

Mentre calziamo i peduli, Zecchini ci dà gli ultimi schiarimenti: poi ci lascia con una lunga stretta di mano e ritorna. Ci avviamo subito anche noi su per la ripida costa rocciosa che

mena alla base dell'arrampicata, mentre per un pezzo ancora, gli echi del monte risuonano del cupo scrosciar dei sassi smossi dalla guida e dagli acuti guaiti del cagnolino. Poi tutto a poco a poco si perde nella lontananza.

Ci arrampichiamo su per le rupi brulle che si sfasciano al primo tocco rendendoci la salita faticosa. Dopo tre quarti d'ora di lavoro improbo anche la sommità della ripida costa è raggiunta e possiamo davvero tirare un sospiro di sollievo! Sopra noi si elevano le alte pareti del monte, mentre ai nostri piedi verdeggia nel profondo il Passo di Rolle ed al di là la Valle di Fiemme stende il suo manto cupo di boschi. Sono appena le nove: S. Martino si sveglia, i fumaioli degli alberghi pipano allegramente; ma tutto è silenzio quassù; a noi non giunge il rumore della vita. Da nord soffia un'aria gelida che ci costringe ad alzare il bavero e calcar ben bene il cappello in testa. Dopo un piccolo spuntino, assicurataci la corda alla cintola, attacchiamo la roccia, il cui primo contatto ci intirizzisce le dita: qui infatti il sole non batte che alla sera e possiamo dire anzi che la nostra salita sarà ben poco rallegrata dai suoi raggi. Si sale lesti e silenziosi, con una certa trepidazione pel mistero che ci aspetta.

Dopo alcune cordate di non difficile arrampicata raggiungiamo la „Spalla“, cretina esile che corre in direzione da nord a sud; ci troviamo così libera la vista verso le immani pareti della Vezzana dalla vetta candida già illuminata dal sole; sotto, il ghiacciaio accidentato del Travignolo, cupo nell'ombra, apre i suoi crepacci lividi. — Lot procede subito lungo la „Spalla“ e scompare mentre io a cavalcioni della cresta aspetto il momento di poterlo seguire. Dopo alcuni minuti uno strappo alla cintola m'avvisa che posso procedere ed inizio la traversata lentamente sul filo della rupe, mentre dei ritmici strappi minacciano di levarmi dagli esili appigli. Raggiungo l'amico su d'un banco di rocce, ai piedi d'un'alta parete rossastra, strapiombante: ed ora una strettissima fascia di ghiaia fine e sdruciolevole antipaticamente inclinata verso il precipizio, corre in leggera discesa lungo la rupe ferrigna per nascondersi dopo pochi metri ai nostri occhi. Si passa per di qui? Certamente, non c'è altra via d'uscita! Brrr.....: proviamo. M'avanzo pel primo, dopo che Lot ha assicurato la corda attorno a un blocco e me la fila lentamente.

Però la cosa non è così difficile come parrebbe in sul principio: man mano che procedo la cengia va facendosi più larga

e qualche raro appiglio facilita ancor più la traversata, che ci conduce ai piedi d'un camino obliquo e ripieno di sassi.

La salita di questo camino del tutto facile porta ai piedi d'una



La Vezzana ed il Cimone della Pala - (Fot. Dott. Guido Bertarelli - Torino).

parete a picco, la cui difficoltà continuamente cresce man mano che ci alziamo, tanto che a un certo punto Lot m'avverte che è impossibile andar più oltre. Dunque abbiamo sbagliato strada! Torniamo sui nostri passi e mentre rifacciamo la via percorsa ci

rammentiamo dell'istruzione di Zecchini, il quale ci aveva detto: „Giunti alla fine della cengia, non prendere il camino obliquo a destra, ma risalire per una diecina di metri lungo una parete a picco, non facile“. Ed è così che giungiamo a una stretta forcella dalla quale si gode una bellissima vista verso Primiero da un lato, verso la Vezzana e i Bureloni dall'altro. Ma, accidenti che freddo! Fortuna che il sole ci mitiga un po' l'aria gelida che tira da quella bocchetta; vorremmo fare uno spuntino, ma pensiamo di risalire alcuni metri più in alto, ove s'apre una piccola grotta al riparo dal vento. — Questa grotta è posta al principio di quella cresta del monte che con un'inclinazione vertiginosa sale fra due precipizi per circa 180 metri fino ai piedi del torrione („turion“). Siamo giunti al tratto più esposto e più.... aereo (nel vero senso della parola!) della Traversata Zecchini: su questo crestone il vento soffia da nord continuamente, gelido, spesso violentissimo, giunge a buffi repentini, scuote la corda con veemenza e sembra voglia strappare dalla roccia e travolgere i salitori. Per questo motivo in certi giorni di vento la Traversata del Cimone è resa non solo pericolosa, ma addirittura impossibile.

Riposatici alquanto nella nicchia suddetta, attacchiamo la cresta. A destra e a sinistra.... il vuoto: in alto la roccia scompare verso il cielo, di sotto sfugge fin dove l'occhio può giungere, s'inabissa verso i profondi pascoli di Rolle. Da prima procediamo abbastanza lesti, fermandoci solo di quando in quando ad aspettar che si calmi la furia del vento: e allora l'occhio sfugge inesorabilmente a destra o a sinistra, cerca di posarsi avidamente su qualchecosa di solido. Ci giunge dal basso — nelle tregue del vento — un indistinto ronzio: dev'essere l'automobile postale che a quest'ora sale da S. Martino. Ed infatti dopo un po' scorgiamo il minuscolo veicolo apparire e scomparire alle svolte dello stradone, che come candido nastro serpeggia tra i boschi; nelle verdure dei larici brilla anche un tenue filo d'argento: il torrente Cismone. Ma l'udito accuitosi tra i silenzi del monte percepisce pure lo scampanio minuto e lontano degli innumerevoli armenti che punteggiano di piccole macchie bianche e brune il verde dei pascoli. La Cavallazza ad occidente e a sud la Cima della Madonna col Sass Maor trionfano nel nitido chiarore del cielo, mentre la Valle di Primiero si perde nelle nebbioline azzurre del mattino.

Intanto Lot, raggiunto un posto sicuro mi grida di salire: il vento è cresciuto di violenza, penetra gelido nelle carni, fa vi-

brare e gemere la corda come la sartia d'una nave, obbliga più che ad arrampicare a strisciare cavalcioni lungo la cresta, stringendo le ginocchia contro la roccia. È una manovra che stanca terribilmente. Giunti a portata di voce ci scambiamo le nostre impressioni: se l'arrampicata continua così ancora per molto tempo non so come ce la caveremo! Fortuna che le nebbie tanto temute non si vedono ancora. Ma uno schianto formidabile, seguito da un lungo fragore, interrompe il nostro colloquio facendoci rannicchiare istintivamente il capo tra le spalle. Una frana s'è staccata dall'alto, e una gragnola di sassi passa fischiando, rombando precipita sul ghiacciaio livido che li ingoia nei suoi crepacci. S'odono delle grida sopra noi: non è già la voce di Jehova... son due alpinisti che ci precedono e che, avendoci scorti, hanno creduto di far dello spirito buttandoci giù quel regalo. È vero che siamo fuori di tiro, ma insomma.... un po' di galateo! — Proseguiamo l'arrampicata lungo la cresta, la quale inaspettatamente, dopo una ventina di metri finisce. Ritti su un lastrone di roccia ci volgiamo anelanti a guardare la salita compiuta: ma si scorge solo l'ultimo tratto di cresta, il resto si nasconde nel vuoto.

Il caratteristico „turion“, che ora si drizza inaccessibile davanti a noi ci costringe a piegare a sinistra per portarci sul versante che guarda la Vezzana. Incontriamo dopo pochi passi una gran placca di ghiaccio (larga una trentina di metri) assai inclinata sul precipizio e che porta le tracce dei nostri predecessori; al di là, su uno stretto promontorio di rocce che si protende verso il ghiacciaio, si profila un bell'ometto di pietre che salutiamo con viva gioia: finora dunque siamo sulla via giusta. Attraversato prudentemente il lastrone di ghiaccio ci riposiamo una mezzoretta a pie' dell'ometto: sono soltanto le undici e abbiamo tempo a sufficienza. Mentre consumiamo i nostri viveri, studiamo l'itinerario da seguire, ansiosi di sapere quanto ci rimanga ancora da fare. Certamente la parte più scabrosa l'abbiamo lasciata dietro di noi: le nere pareti, chiazzate qua e là di placche di ghiaccio sfuggono in alto a picco così che ci è impossibile valutarne l'altezza. Intanto cominciano a giungere le prime nebbie: s'alzano lente volteggiando per l'aria, si gettano sui fianchi della Vezzana e del Fiocobon, poi si ritirano, s'avanzano di nuovo raccogliendosi in candidi cirri, in nubi diafane. Sopra il cielo è ancor tutto sereno, però è meglio affrettarsi: onde, raccolte le nostre robe, discendiamo per una cengia esposta, incontrando qui e là dei lembi

di neve indurita che cerchiamo di evitare. Appaiono tracce di passaggio; ma presto si perdono e scompaiono, quando la cengia, cambiando direzione, risale bruscamente. Pensiamo che è inutile tornar sui nostri passi e proseguiamo la traversata verso sud, tenendoci alquanto in alto fino ad incontrare uno stretto cammino in parte ghiacciato. Lot lo imbecca per primo, tasta, esplora: il cammino finisce ai piedi d'una parete che sembra praticabile. Si può tentare; è il mio amico scompare in una fessura. Lo sento raschiare rabbiosamente contro la roccia..., poi più nulla. Dopo pochi minuti alte grida giulive mi annunziano che la vetta è raggiunta.

Il nostro arrivo sulla esile cima è accolto dalle rauche grida di due falchetti che volteggiano tra le nubi dense, candide danzanti una ridda fantastica e paurosa. Non starò a descrivere il panorama che in quel giorno era.... invisibile: solo di quando in quando tra gli strappi delle nubi appaiono in basso lembi di prati e di boschi, mentre in faccia a noi la Vezzana erge il suo capo candido e maestoso. Vuotati i sacchi del poco che ci rimane, ci soffermiamo per più d'un'ora, rannicciati nel piccolo nido di rupe, mentre il sole, pallido disco, filtra i suoi raggi tepidi tra le nebbie che il vento agita e dissolve. Cogli occhi socchiusi godiamo di quella pace ineffabile, di quel silenzio solenne rotto solo di quando in quando dalle grida dei falchi e dal mormorio lieve del vento che ci accarezza le fronti. Come è bello ora gustare in tutta la pienezza la gioia di questa vittoria che è tutta nostra! - Si vive e si gode più in questi momenti che in dieci anni di vita: ecco perchè tante volte ho pensato a Voi, Montagne belle ed ardite, a Voi che mi foste prodighe di emozioni alte e rudi, che mi elevaste lo spirito fortificando il carattere e temprando il corpo. Quante volte il mio cuore è salito a Voi nelle lotte della vita ed a Voi attinse speranza ed ardire e forza: ogniqualvolta io Vi ricordo, rivivo e rigusto questi momenti divini che furono già la gioia della mia adolescenza, che sono il sorriso della mia gioventù.... È bello l'alpinismo senza guide!.... anche se i suoi numerosi avversari son di parere contrario: certamente non conoscono costoro di quante emozioni sia ricca una conquista individuale ed indipendente. Sarà una conquista arrischiata, ma appunto per questo più cara:.... e così per l'"alpinista senza guide" la Montagna ridiventa vergine, si cinge di mistero, prodiga il fascino dell'ignoto, centuplica per lui le emozioni, le fatiche, i



pericoli, mette a prova tutto il suo spirito di iniziativa, vuole il sacrificio di tutte le sue forze morali e fisiche, cullandolo alternativamente tra le speranze d'una vittoria e il timore d'una sconfitta. Questo è l'alpinismo che fortifica ed eleva! In questo senso io interpreto l'efficacia educativa dell'alpinismo!.....

Il ritorno s'effettuò per la via ordinaria senza incidenti notevoli: fu una discesa tra le nubi, variata, piacevole ad onta della stanchezza che ci gravava le membra. Al luogo stabilito trovammo i viveri e gli scarponi che la guida ci aveva posto al riparo d'una rupe: dopo una sosta di pochi minuti ripigliammo di corsa la discesa e alle sette di sera entravamo al Rifugio della Rosetta. Ormai era impossibile scendere a Col sia per l'ora già avanzata, sia per la stanchezza e decidemmo di pernottare sul luogo: tanto, il dì seguente, giorno di domenica, non avremmo intrapreso nessuna salita, stimando cosa opportuna far precedere ventiquattro ore di riposo a una impresa di esito incerto: la Rosetta per la parete sud. — Fatta una parca refezione uscimmo dal Rifugio per godere della fresca notte stellata. Tutto era silenzio nel vasto pianoro della Rosetta: a settentrione erano sparite le nubi che nel pomeriggio avevano cinto il capo superbo del Cimone. Esso solo regnava profilando il suo dorso aspro contro il cielo nero. Seduti comodamente sulla porta del Rifugio era bello ora rifare col pensiero la via ardita, percorrere le creste affilate, risalire i camini a perpendicolo, le aeree pareti.....; e lo sguardo finiva col posarsi sodisfatto sulla vetta lontana, coronata di tremule facelle. All'indomani scendemmo a S. Martino ove gli amici Fabbro e Koch ci aspettavano per la salita della Rosetta.

La Rosetta fino al 1911, oltre alla via ordinaria dal Rifugio omonimo contava le seguenti "traversate": una per la parete occidentale (L. Treptow 1894), l'altra pel versante sud-ovest (F. Crescini con Tavernaro e Zagonel) e una terza, direttissima pure pel lato sud-ovest (Freundlich con una guida 1905). Per quanto ci constava dunque la parete sud doveva essere vergine da qualsiasi percorso: spettava ora a noi tentare d'aprir una nuova via per questo versante, il quale, visto dal basso, pareva mostrare delle difficoltà tutt'altro che disprezzabili. — Nel pomeriggio di quella domenica risalimmo la Val di Roda per poter studiare con comodità la via che avremmo dovuto seguire. Armati di un buon binocolo si scrutò a lungo la vasta parete meridionale del monte, tagliata da due gran cengie orizzontali. Varie vie si presentavano

possibili, la roccia doveva essere abbastanza buona, sicchè era da sperarsi che il nostro tentativo sarebbe stato coronato da una bella vittoria. Ad ogni modo, silenzio assoluto con tutti! Così l'indomani, a una guida incontrata in Val di Roda, la quale ci chiedeva la nostra mèta, si rispose che si andava..... in cerca di funghi.

\*  
\* \*

Alle cinque del mattino ci troviamo già nei boschi di Val di Roda sul sentiero „Barone de Lesser“, costruito, credo, a spese d'un munifico signore tedesco che viene tutte le estati a S. Martino di Castrozza. Passate le due svolte dopo la „galleria“, pieghiamo a sinistra, risalendo la sponda sinistra (orografica) del Torrente di Val di Roda, che nell'estate è sempre asciutto. Raggiunto un campo di mughì che costeggiamo a destra ci troviamo ai piedi d'un banco di rocce a picco, alto una cinquantina di metri. Per pareti dai buoni appigli e per camini facili si supera questo primo scalino, sopra il quale si estende un ripido pendìo erboso che sale fino quasi alla base della parete del monte. Così da Col in due ore abbiamo raggiunto i piedi dell'arrampicata: ci riposiamo mezz'ora, sostituendo le scarpe da gatto agli stivali chiodati. In alto le pareti della Rosetta sono già avvolte dai raggi del sole, mentre noi ci troviamo ancora nell'ombra fresca. Se l'impresa ci riesce facciamo conto di scendere dal Passo di Val di Roda; quindi nascondiamo sotto un sasso tutto il superfluo che riprenderemo al nostro ritorno e pigliamo con noi due corde, alcuni chiodi, due fiaschi di thè e pochi, troppo pochi viveri.

Suddivisi in due cordate alle 7 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> attacchiamo l'arrampicata che comincia con una gradinata di rocce facili: ci troviamo tosto ad un bivio. A sinistra s'apre un caminetto, nel cui mezzo sta incastrato un blocco enorme - a destra s'alza una paretina di sei metri, strapiombante nella parte superiore. Si tenta il camino il quale si mostra subito più difficile di quanto ci eravamo immaginato: gli appigli sono scarsi e malcomodi, tanto che Lot è costretto a montare sulle spalle di Koch onde raggiungere il blocco; il quale appena toccato cigola, si muove.....; è meglio ridiscendere prima che capiti sul capo quel bel regalo. Non ci resta quindi che provare la parete di fronte e pieghiamo a destra per cinque metri; questa volta è Fabbro che tenta la scalata. Qui

gli appigli sono buoni ma malcomodi e per giunta la roccia è assai strapiombante: per quanto ci è possibile aiutiamo colle spalle e le braccia il nostro amico, il quale può così inalzarsi di alcuni metri fino al punto terminale, evidentemente il più difficile; assistiamo trepidanti dal basso a una meravigliosa manovra di contorcimenti acrobatici, serpentini e dopo alcuni minuti egli raggiunge il ciglio dello strapiombo salutato dagli applausi.... della platea. Questo passaggio, assai difficile, ci porta su un pianerottolo, oltre il quale, dopo poche gradinate di roccia si raggiunge la prima cengia: la attraversiamo in tutta la sua larghezza e nuovamente ci troviamo di fronte a un bivio. A sinistra (ovest) s'apre un largo canalone aperto ad anfiteatro; per di qui salgono Koch e Lot, mentre Fabbro ed io pieghiamo a destra imboccando un camino stretto ed oscuro, che presenta diversi punti interessanti oltre ai numerosissimi sassi mobili di cui è ripieno. Dopo un quarto d'ora le nostre due cordate si incontrano su d'un piccolo pendio di detriti, oltre il quale alte pareti rossastre, solcate da profondi camini s'alzano fino a perdita d'occhio. Dopo esser rimasti alquanto indecisi sulla via da tenere volgiamo a sinistra e imbocchiamo un camino di circa venti metri, interrotto qua e là da piccole terrazze e che sbocca su alte gradinate rocciose, fragili ma abbastanza facili.

Così anche la seconda cengia è raggiunta: costituita da una larga fascia di detriti corre orizzontale lungo tutta la parete meridionale del monte fino a perdersi nel vallone arido e scosceso che scende dal pianoro della Rosetta. Procediamo a zig-zag, faticosamente, sotto i raggi del sole, che oggi, più che gli altri giorni dardeggiano spietati: non un filo d'aria mitiga il caldo soffocante, non una goccia d'acqua scorre tra le rocce brulle, riarse, cocenti! Il thè, di cui non ci rimangono che pochi sorsi e che in pianura ci sembrerebbe imbevibile, dobbiamo conservarlo per eventuali bisogni come una preziosissima bevanda: non ci rimane altro che masticare sassolini e maledizioni. — Superate tre gran gradinate arriviamo a destra ai piedi d'un camino largo che si sale facilmente nell'interno: solo nel suo tratto superiore percorriamo il labbro di destra, terminando su un breve terrazzino esposto.

Da qui in su la salita si fa davvero interessante. L'altezza raggiunta non è disprezzabile e il panorama, quasi senza accorgerci s'è venuto allargando attorno a noi: lo ammiriamo, accovacciati all'ombra d'una rupe, mentre con gran parsimonia man-

giamo un po' di frutta che il sole e gli urti hanno rese fradicie. — Di fronte a noi si stende il meraviglioso scenario di guglie e di torri, tra le quali vicinissima s'alza minacciosa la Pala di S. Martino, colle sue terribili pareti solcate da colatoi e camini. Udiamo delle grida di saluto; qualcuno ci ha scorti ma l'eco del monte ci impedisce di rintracciare le persone. Finalmente riusciamo a scovare due alpinisti, sperduti sullo spigolo occidentale della Pala: uno di loro agita qualcosa di bianco. Rispondiamo pur noi ai saluti con grida e canti e l'eco meravigliosa si propaga lontano fino ai Campanili di Val di Roča, fin su al Passo di Ball che brilla candido contro l'azzurro del cielo. Anche di lassù scende una comitiva di alpinisti. Dal basso intanto altri ci hanno scorti: dei turisti che salgono comodamente il tortuoso sentiero del «Barone de Lesser» ci urlano su chi sa che cosa in lingua barbara, agitano freneticamente fazzoletti, bastoni, cappelli.....; sembra ci vogliano mangiare!

Questa mane ad onta della fame e della sete, ad onta del sole che ci brucia le cervella ci sentiamo pervasi da una strana allegria, sentiamo fremere pei muscoli qualcosa di insolito, un impetuoso desiderio di lotta e di vittoria. Ormai il nostro tentativo è stato scoperto, dobbiamo vincere a qualunque costo: sarebbe troppo amara una sconfitta! E lo sguardo corre in basso a mirare con sodisfazione il già fatto, risale in alto e scruta ansioso il da farsi: alte pareti rossastre si drizzano a perpendicolo sopra a noi, ci nascondono la loro fine nell'azzurro infocato del meriggio.

Avanti, all'assalto finale!..... Alla nostra sinistra (ovest) s'apre un camino stretto, a picco, dagli appigli malsicuri: sale Lot pel primo e ben presto scompare. Unico segno della sua esistenza una pioggia di sassi continua, noiosa per noi che dobbiamo pigliarcela tutta, privi come siamo di qualsiasi riparo. Dopo dieci minuti l'amico compare su d'un alto pianerottolo dove ci invita a raggiungerlo: la salita faticosa del camino stanca non poco. Le rocce a noi soprastanti strapiombano e ci costringono ad eseguire una traversata verso ovest (sinistra) che ci porta ai piedi d'un camino largo, e alto, sì e no, sei metri; intanto la roccia si è fatta pessima, addirittura impraticabile, simile a un conglomerato di calcinacci malfermi che crollano al primo tocco. Koch tenta pel primo la salita del caminetto: impossibile. Prova Lot con identico risultato. Allora, prima di rinunciare definitivamente a forzare la «chiave» della salita, tentiamo un ultimo assalto: infatti, formata

la «scala umana,» Koch monta sulle nostre spalle, s'abbranca a un grosso appiglio che cede, s'afferra a un secondo e con un balzo a un terzo.....; il camino è superato, mentre una pioggia di sassi vola sotto di noi. Convien dire che questo passo si deve superare di volo ed è il più difficile della salita, non offrendo esso alcun punto di assicurazione, ed essendo molto esposto.

Siamo così alla base..... d'un altro camino diritto, angusto che ci condurrà chi sa mai dove. Quanto ci rimarrà ancora di salita? È questa la domanda che ci facciamo più cogli sguardi che colle parole: le forze cominciano a mancarsi per effetto della caldura snervante e della sete che ci rode la gola. Ci sostiene la speranza della vetta vicina, della vittoria..... Rannicchiati su pochi palmi di roccia ci concediamo pochi minuti di riposo, mentre consumiamo i viveri che ci rimangono; due sorsi di thè a testa e avanti; sarà l'ultimo sforzo.

La salita del camino è difficile: arriviamo fiacchi e trafelati su d'uno stretto ballatoio che ci mena a una piccola grotta rotonda, cinta sul davanti da una specie di davanzale naturale, massiccio. Sopra alla grotta una fessura obliqua sale verso il cielo, verso l'ignoto, si perde tra le rocce a picco: è l'unica via aperta e la tentiamo. Lot dà l'attacco pel primo. Per raggiungere la fessura deve superare un forte strapiombo: a tale scopo monta in piedi sul davanzale della grotta e con un salto raggiunge un unico appiglio, fortunatamente molto solido. Così, aiutato un poco anche da noi egli riesce ad afferrarsi alla fessura: le gambe penzolano alcuni istanti nel vuoto, poi l'amico scompare ai nostri sguardi. Raccolti nella grotta al riparo dai sassi che cadono di quando in quando, aspettiamo con trepidazione.....: tutt'ad un tratto alcune grida rompono il silenzio, passa davanti a noi una grandine di ghiaia. Crediamo in sulle prime in una disgrazia... ma no! la vetta è raggiunta! Ce lo dice l'amico lontano, invisibile e la corda che ci lega a lui si tende, si scuote nervosamente, pare voglia trascinarci verso l'alto, in una corsa folle alla vittoria. Son momenti indimenticabili: con un'arrampicata finale, aerea, espostissima, raggiungiamo uno per volta la vetta.

Cioè, veramente no: quella che noi abbiamo toccata non è proprio la vetta, perchè la via battuta da noi sbocca una settantina di metri più a est della «traversata» normale (sud-ovest). Ad ogni modo una vittoria bella, completa ha coronato i nostri sforzi: ci giungono dal Rifugio della Rosetta le grida maschie delle guide

che hanno scoperto il nostro arrivo. E' mezzogiorno quando arrotolate alla meno peggio le corde, discendiamo di corsa al Rifugio.

Nell'entusiasmo e nella gioia della nuova vittoria il pensiero vola alla nostra gentile amica lontana e battezziamo la nuova salita: *Via Pia*.

\*  
\* \*

All'indomani, per tempo, salutati gli amici carissimi, abbandonavo soletto quei luoghi ospitali. Era un mattino umido e tetro e dense fumate di nebbia salivano dalla valle a velare le Dolomiti severe. Discendendo di corsa pel sentiero fiorito udii una voce chiamarmi di lontano per nome: mi voltai.... mi fermai. Diomira, sulla porta del casolare mi salutava sventolando un fazzoletto rosso; mi gridò giù: «Verrà ancora, vero, fra noi? Torni presto!» Risposi di sì, accennai un saluto e ripresi col cuore stretto la corsa giù pei prati e pei boschi, cantando un'arietta allegra per non lasciarmi prendere dall'emozione che mi faceva groppo alla gola. Ma la mia anima, il mio cuore fremevano di nostalgia, gridavano che sarei tornato a rivedere quei luoghi cari, a rivivere quei momenti beati! — Mi voltai per un'ultima volta: il casolare era scomparso tra i boschi; sole le Dolomiti rimanevano in un'ultima apparizione di maestà e di bellezza, dorato il capo dai primi raggi del sole, regnanti severe sopra la verde conca di S. Martino.

e. d. f., S. U. S. A. T.

---

## LA SEZIONE VERONESE DEL C. A. I. AL MONTE STIVO

— 8 GIUGNO 1913 —

Una giornata magnifica, un convegno entusiastico, un ricordo incancellabile; così in troppo ristretta sintesi si potrebbe riassumere la cronaca della gita della Sezione Veronese del C. A. I. al Monte Stivo effettuata l'8 Giugno. Eravamo una quindicina di soci: saliti da Arco e Bolognano per le erte pendici del monte frastagliato da ridenti conche ombrose e verdeggianti, fummo accolti vicino alla vetta dal festoso fragore degli spari di morta-

retto: i fratelli tridentini recatisi in buon numero e con gentili signore al Rifugio Marchetti ci avevano preparata un'accoglienza imponente ed al nostro giungere gli evviva più vibranti e suggestivi di patriottico sentire non si contavano più: e dopo i saluti, i discorsi del Dott. Bonfanti per la Presidenza della S. A. T. e dell'Avv. Giupponi e del Cav. Mantice per la Sezione Veronese e, dopo questa manifestazione ufficiale, il ricco rinfresco ed i brindisi portarono l'entusiasmo al colmo.

Nè chi scrive queste note, tra tanto care impressioni, può non rievocare lo spettacolo imponente che si è goduto in quella limpida e serena mattinata: lo Stivo è un punto di vista meraviglioso; la sua posizione sufficientemente elevata domina il nostro Benaco in tutta la sua superba lunghezza dalla foce del Sarca alla Torre di S. Martino della Battaglia e sull'azzurro cupo delle sue acque lo sguardo si riposa dello sfolgorante scintillio delle vette nevose che al di là del Gruppo di Brenta dall'Adamello e la Presanella al Cevedale, dalle Dolomiti di Fassa a quelle di Vallarsa si stendono intorno in ciclopico maestoso anfiteatro. Non si sarebbe mai più tolto lo sguardo dall'incanto del panorama se il programma, unica infelicità delle gite sociali, non avesse segnato l'ora della partenza che non consentiva indugio, ed il ritorno avvenne in allegra comitiva per Rovereto: a Villa Lagarina una gradita sorpresa: la fanfara della Società Ciclistica Basso Avisio ci attendeva e ci guidava in città: i ciclisti ci precedevano suonando patriottici inni e suonavano bene.

All'Albergo Centrale nuovi brindisi, entusiastici evviva completarono la serie indimenticabile delle accoglienze che la Società Alpinisti Tridentini, fortissima nella fede incrollabile dei comuni ideali, ci volle tributare ed all'ora della partenza del treno che doveva separarci la stazione vibrò degli ultimi saluti ed un lungo sentito arrivederci proruppe dai cuori, promessa e pegno che vorremmo mantenuta col rinnovarsi frequente di questi convegni nelle nostre prealpi e nelle magnifiche Alpi Trentine dove la S. A. T., con tenace e strenuo ardimento, traccia il sentiero alla storia e addita il nostro destino.

D. F. A. F. (Sezione Verona C. A. I.)



## LA GITA PRIMAVERILE DELLA S. A. T.

Primaverile per modo di dire, questa gita che avrebbe dovuto aver luogo parecchio tempo addietro e che fu protratta ad ieri per volontà di Giove pluvio; nè estiva si può dire malgrado l'inoltrata stagione, chè la giornata piuttosto fresca e assai piovosa poteva far invidia a qualche uggiosa domenica di novembre.

Ma questo non si sospettava sabato notte allorquando s'era pronti per la partenza, e se il cielo era tutto coperto e non una stella brillava a speranza, era nel cuore di noi tutti la previsione di una giornata trionfale di sole che ci avrebbe completata la gioia e permessa intera nella sua magnificenza la visione dei panorami indimenticabili che sanno offrire le nostre montagne.

Ma la speranza doveva essere delusa.

Erano le due del mattino quando il motore potente della grande "Sauer", che il signor Menegoni acquistò per il servizio

di messaggeria con l'altipiano, destava gli echi della piazza Rosmini e chiamava a raccolta i gitanti assonnati che giungevano alla spicciolata strascicando le pesanti e ben chiodate scarpe sui marciapiedi delle vie deserte e silenziose. Si caricarono sull'imperiale i ben panciuti sacchi, e nella vettura prendemmo posto. Ci contammo: eravamo diciotto, oltre



I gitanti sulla vetta del Becco di Filadonna  
(Fot. Francescatti - Rovereto).

lo chauffeur ed il proprietario dell'auto: due signore intrepide alpiniste che sanno le nostre montagne da esse tante e tante volte sfidate, e sedici signori, tutti provetti.

A Villa Lagarina accogliemmo una nuova ospite, una signorina anch'essa appassionata dalla montagna, e la comitiva fu al completo.



La forte macchina attaccò risolutamente la strada tortuosa e ripida che conduce a Folgaria, che fu fornita in un tempo relativamente breve.

Intanto la luce dell'alba si diffondeva pigramente e ci lasciava vedere le enormi falde di nebbie che coprivano fino a metà le montagne circostanti.

Dopo una breve sosta a Folgaria si procedette più in fretta per la strada pianeggiante fino al Sommo dove aveva termine il viaggio automobilistico.

E la salita cominciò. Alla comitiva si unirono proprio in quel punto due altri signori venuti da Serrada. Non andò molto che s'incontrarono le prime nebbie leggere ad ora, ad ora dense fitte, che ci avvolgevano come in tanti strati simili a battuffoli di lana, togliendoci persino alla vista l'uno dell'altro. Ma la speranza non scemava, dacchè le ventate spazzavano talvolta le bianche cortine e ci lasciavano vedere il paesaggio.

La salita non era tanto faticosa, ed il sentiero buono, per cui, come fummo rinfrescati da quel non desiderato bagno aeriforme e svegli dall'aria fresca e frizzante, le conversazioni incominciarono a colorirsi; i gruppetti in cui ci si era divisi, si animarono, ed i più arguti della partita fecero fiorire sulle nostre labbra il piccolo sorriso che preludia alla gaiezza.

Giungemmo sul Cornetto verso le sette o poco meno e lo doppiammo, seguendo il sentiero che conduce alla Malga della Valle per un buon tratto ed abbassandoci non poco; indi risalimmo, e dopo una breve sosta, nella quale uno dei due signori venuti di Serrada prese congedo da noi, risalimmo ad attaccare la cima del Becco di Filadonna, dove giungemmo in breve ora.

Lassù una nebbia densa ci lasciava scorgere solo per pochi passi delle rocce nascondendoci tutto il panorama delle montagne circostanti ed i picchi vicini; un vento freddo denso di umidità ci intrizziva e ci recava non lieve noia costringendoci ad avvolgerci nei mantelli ed a cercare un riparo nelle anfrattuosità delle rocce.

Ma la bandiera gloriosa della S. A. T., che tante vittorie conosce, sventolò con non minor gioia sulla cima conquistata, e non minor letizia condì il desinare frugale che ristorò le forze dei gitanti.

Poi cominciò la via del ritorno per la cresta della montagna, senza che alcuno dei presenti avesse un'idea precisa della via da

scegliere, malgrado i numerosi consigli..... di stato maggiore con relativo sfoglio di carte, consultazioni di bussole, ecc.

E le dolenti note di qualche ripida discesa con annessa pioggia di pietre, si fecero sentire; e sdruciolate, e salti involontari e capitomboli s'ebbero a registrare, ma la giocondità che sempre ci accompagnò diminuì d'assai ogni disagio.

Passammo il limite dei boschi ed arrivammo al piano fra campi e prati. A poca distanza da Vigolo incontrammo il Vice-presidente della Società avv. Gino Marzani ed il delegato della S. A. T. sig. Dario Trettel, venuti a porgerci il benvenuto ed a fare gli onori di casa per il pranzo sociale. E con essi e col vessillo in capo, la squadra fece il suo ingresso in paese e si portò all'Albergo Vittoria.

Colà le tavole imbandite ci attendevano; e ad esse facemmo invero onore dopo un cammino tanto lungo. Nè si pensò dapprima a conversare e a raccontarci le impressioni della gita; ma poi calmati gli stimoli più forti, incominciarono i primi accenni a discussioni, le prime frasi, i frizzi, indi la conversazione divenne generale e l'allegria dettò legge.

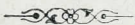
Verso la fine del banchetto giunsero tre nuovi ospiti reduci dalla salita al Becco, da essi intrapresa qualche ora dopo di noi, il dott. Zanetti con un altro signore di Caldonazzo ed un giovanotto di Trento, vero prototipo dell'appassionato camminatore e alpinista, Celeste Pocher, ai quali fu fatta una cordialissima accoglienza.

Dopo il pranzo la comitiva si divise: parte si recò a fare una passeggiatina fino al castello di Vigolo, e parte approfittò d'un paio d'ore per schiacciare un sonnellino e riparare alla notte bianca. Poi verso le 5 c'incamminammo tutti alla volta di Matarello. Il buon Celeste, con una gravità da non si dire, fece l'alfiere, e dietro al vessillo ondeggiante, fra la curiosità dei villici, la comitiva percorse a passo di marcia (e che marcia colla minaccia di un acquazzone vicino!) tutta la carrozzabile fino a Val-sorda, indi prese il sentiero-scorciatoia che cala a precipizio alla valle d'Adige.

E giungemmo alla stazione della Meridionale proprio in tempo, chè le cataratte del cielo si aprirono rovesciando l'acqua a catinelle.

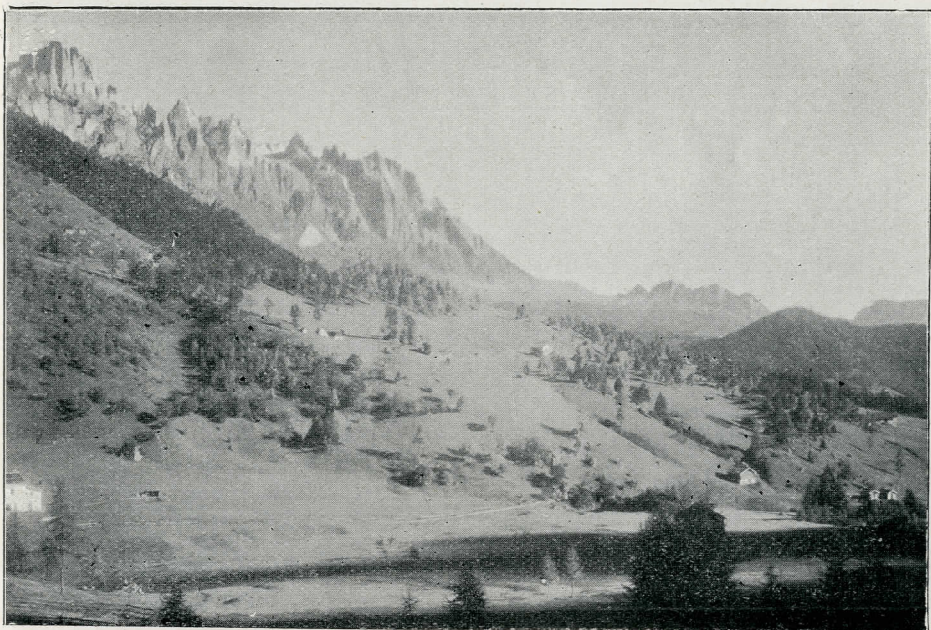
Come dio volle giunse il treno e scambiati i saluti fra coloro che andavano a nord e coloro che andavano a mezzogiorno, salimmo tutti inzuppati nei carrozzoni.

Così si compì questa gita ufficiale che se non può dirsi riuscita per il tempo, non fu meno divertente per la ben scelta compagnia, per la gaiezza che sempre la infiorò e per l'assoluta assenza del più piccolo incidente spiacevole.



## L'Albergo Lucian al Passo di Cereda.

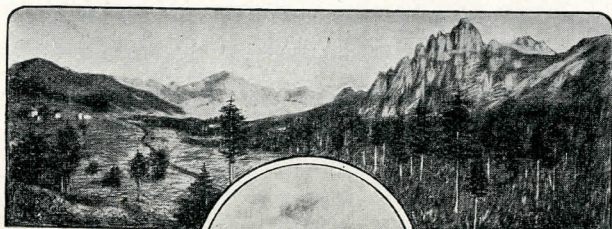
Una delle più belle e comode passeggiate che si possano fare da Fiera di Primiero è senza dubbio una gita al passo di



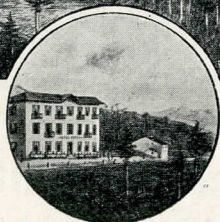
Croda Grande dal Passo Cereda.

Cereda. Da Tonadico un comodo sentiero lungo il torrente porta fino alla centrale elettrica: di qui attraverso magnifici boschi di

abeti si sale a destra del castello fino ad una valletta di prati fioriti che in lene declivio porta fino al passo che si trova a



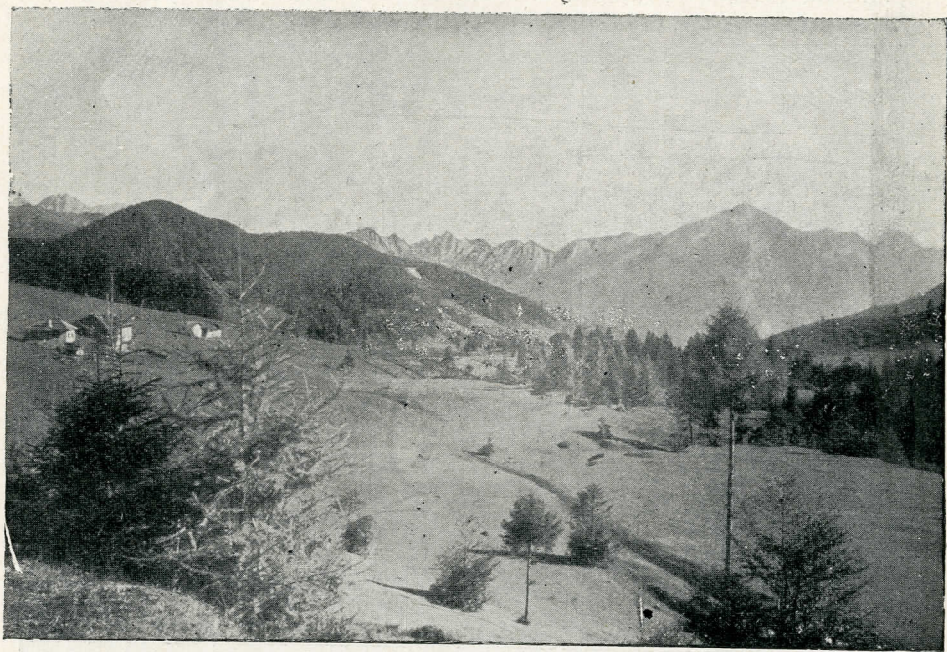
Albergo  
al Passo Cereda  
(Primiero).



1378 m., dove Giovanni Lucian ha costruito con semplicità ed eleganza un comodo albergo, ora condotto da un figlio di quel simpatico vecchietto

che è il signor Leopoldo Bonetti proprietario dell'Hôtel Aquila Nera in Primiero.

Il passo di Cereda può esser mèta a chi vuol fare una passeggiata fra i boschi ed i prati e vuol godere d'un magnifico



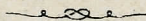
Montagne d'Agordo viste Passo dal Cereda.

panorama sulle verdeggianti valli di Primiero e di Agordo, coronate tutte all'intorno da superbe montagne, ma può esser anche

punto di partenza per svariate gite di alta montagna. Direttamente dal passo di Cereda infatti si possono intraprendere le seguenti salite:

Rocchetta . . .	metri 2410, in ore 2 1/2
Taccabianca . . .	" 2268, " 2 1/2
Cima d'Oltro . . .	" 2615, " 4
Pala della Madonna . . .	" 2528, " 5
Cima d'Ortiga . . .	" 2640, " 5
Sasso di Camp . . .	" 2873, " 6
Sass di Mur . . .	" 2554, " 6 1/2
Piz di Sagron . . .	" 2471, " 5

Pur troppo il passo di Cereda è ancora poco conosciuto, perchè manca una buona strada che lo congiunga con Primiero da una parte e con Agordo dall'altra: se però un giorno, che auguriamo non lontano, la strada verrà fatta, Cereda avrà certo quell'avvenire al quale la sua magnifica posizione le dà diritto.



## CRONACA SOCIALE

**Ai nostri collaboratori.** — La Commissione incaricata della redazione del Bollettino avverte che è stato stabilito di inviare d'ora innanzi per la correzione le bozze di stampa ai signori collaboratori, a meno che essi non incarichino della correzione qualche persona di loro fiducia, il cui nome vorranno far noto alla direzione della S. A. T.

**Corso Guide.** — Anche quest'anno, come per lo passato, la S. A. T. ha tenuto un corso primaverile d'istruzione per il suo corpo di guide e portatori. Il corso fu tenuto nei giorni 5-10 maggio a Rovereto ed allo stesso presero parte Quintilio Bonapace, Rinaldo Vidi ed Oliviero Binelli di Pinzolo, Giovanni Battista Nicolussi di Molveno, Giovanni Kessler e Defendo Kessler di Vermiglio, Angelo Tisot di Transacqua, Sebastiano Soraruf di Canazei, Angelo Conti di Bolognaro e Guido Passerini di Brentonico.

Per l'insegnamento delle singole materie si prestarono gentilmente i seguenti signori, ai quali la Direzione rinova qui pubblicamente i più vivi ringraziamenti: Prof. Silvio Conci (cartografia ore 4), Gustavo Chiesa (storia patria (ore 6), Prof. Longo (nozioni di zoologia e botanica ore 8), Maestro Tomaselli (geografia del Trentino, orografia e barometro ore 6), Prof. Stefani (nozioni elementari di geologia ore 6), D.<sup>F</sup> Sommadossi (soccorsi di urgenza ore 5), D.<sup>F</sup> Marzani (doveri e diritti delle guide ore 2) e Farmacista Vinotti (farmacia alpina (ore 1)).

Per allietare il soggiorno delle guide a Rovereto furono organizzate anche gite, ritrovi e divertimenti; fra questi da ricordarsi la serata musicale al Circolo operaio, la visita al molino Costa e la gita alle marmitte dei giganti a Nago e Torbole. Il corso fu chiuso la sera del giorno 10 con una bicchierata all'Eppler, alla quale intervennero i signori docenti, le guide ed alcuni membri di direzione. In quest'occasione, rispondendo ad un analogo discorsetto del Presidente, la guida Soraruf di Canazei a nome di tutti gli intervenuti al corso espresse in brevi e succose parole i sentimenti di affetto e di gratitudine verso la S. A. T. che animato tutto il corso delle nostre brave guide, non ultimo orgoglio della nostra Società.

**Convegni e gite.** — Aderendo agli inviti cortesemente fatti alla nostra Società la stessa ha aderito con un telegramma al Congresso della *Société polonaise des Monts Tatra* tenuto a Cracovia il 29 giugno e si fece rappresentare dal socio signor Crocco all'inaugurazione del Rifugio al Passo di Pagari nelle Alpi Marittime, costruito dalla *Sezione ligure del C. A. I.*, dal socio signor Pio

Dallapiccola, Direttore ginnasiale, al III Congresso della *Sezione Alpina «Carsia» di Fiume*, tenuto a Pisino nei giorni 10-12 maggio e dal signor Tullio Branz al XXXI Convegno delle *Società Alpine delle Giulie*, tenuto a Gorizia il 18 maggio.

Nel Trentino si ebbero poi tre gite ufficiali di Sezioni del C. A. I. e precisamente quella descritta più sopra della Sezione di Verona sullo Stivo, una della Sezione di Padova sulla Cima d'Asta ed una della Sezione di Schio sull'altipiano di Lavarone: in rappresentanza della S. A. T. alla prima intervennero molti soci di Rovereto e di Trento, alla seconda il nostro socio Ugo Rella di Strigno ed alla terza il socio avv. D.r Ferrari di Rovereto.

**Rifugi.** — I nostri Rifugi, condotti anche quest'anno da persone pratiche e premurose, segnano non ostante il tempo finora instabile una frequenza soddisfacente e se il tempo, che pare si sia finalmente messo al bello, vorrà continuare, la frequenza continuerà ad aumentare.

Ancora insoluta è la nostra vertenza col C. A. A. G. circa il Rifugio tedesco alla Tosa.

Pare invece che si vadano appianando le difficoltà incontrate per la costruzione dell'Albergo sulla Rosetta: ci fu infatti promessa la concessione della licenza industriale per l'esercizio che da prima ci era stata negata, alla condizione di introdurre una piccola modificazione nel disegno del fabbricato, cosa che fu tosto fatta.

A buon porto si possono anche dire le trattative per appianare la vertenza con la Società di assicurazione Danubio per l'incendio dell'Albergo Venezia alla Fedaia, la cui ricostruzione procede alacramente.

**Nuovi soci.** — Si nota specialmente in questi ultimi tempi un confortante aumento nel numero dei soci: questo fatto merita rilievo non solo perchè è rallegrante in se stesso, ma anche perchè dovrebbe esser di sprone a tutti quelli, ai quali sta a cuore un prospero sviluppo della nostra Società, per spiegare su questo campo, a tutti accessibile, una continua solerte attività, che darà sempre ottimi risultati.

**Una bella iniziativa.** — L'Unione ginnastica di Trento ha organizzato per la sua sezione podisti una traversata del Gruppo di Brenta dal Rifugio Stoppani al Rifugio XII Apostoli con le salite del Grostè, della Cima Brenta, della Brenta Alta e della Cima Tosa per i giorni 15-17 agosto. Servirà questa gita, meglio che conferenze ed articoli, a sviluppare nei giovani l'amore alla montagna e perciò merita ogni aiuto ed incoraggiamento.

**La Tendopoli dei Susatini.** — Anche quest'anno i Susatini (la balda Sezione universitaria della nostra Società che nella sua breve vita ha già dato tante ottime prove di valentia alpinistica), planteranno la loro Tendopoli alpina. Se non chè, visto le difficoltà mosse dall'autorità militare all'accampamento progettato nelle Pale di S. Martino, la Direzione sta provvedendo ad organizzare la «Tendopoli S. U. S. A. T.» nel Gruppo di Brenta scegliendo una località tra le più belle e finora meno frequentate.

**Organizzazione di gite.** — In questa gara continua tendente a promuovere l'alpinismo in tutte le classi sociali ed in tutti i centri delle nostre vallate non volle esser ultima la S. A. T. Infatti la Direzione ha diramato ai delegati una circolare incitandoli ad organizzare delle gite nel loro circondario riferendone poi dettagliatamente alla stessa.

**Per far conoscere il paese nostro.** — Allo scopo di far conoscere le bellezze naturali del nostro paese e per invogliare il pubblico viaggiante ed i turisti a venire ad ammirarle da vicino, il Consiglio Regionale del Concorso Forestieri di Trento ha iniziato un'intensa opera di propaganda sui giornali del Regno ed esteri.

Abbiamo visto infatti in un numero della scorsa settimana della *Gazzetta di Venezia* un'indovinatissima reclame coi nomi e gli indirizzi dei principali luoghi ed alberghi di soggiorno estivo e di cure minerali del Trentino; il tutto è inquadrato in una riuscita veduta delle più tipiche contrade del Trentino.

**Confronti e considerazioni.** — *L'Alto Adige* del 19 corr. pubblica un brillante articolo di Ezio Minelli che descrive uno dei gioielli della Valfurva. S. Caterina, situata presso i confini del paese nostro. Ed a proposito, prendendo argomento da tale articolo, l'*A. A.* giustamente osserva: " . . . . . non possiamo a meno di pensare alla triste sorte che la cocciutagine di certe autorità sta preparando a uno dei nostri luoghi di cura: Peio.

Santa Caterina è separata da Peio dall'ampio semicerchio delle cime che dal Cevedale vanno al Pizzo Tresero — e possiede una sorgente d'acqua che è molto simile a quella di Peio.

Come spesso avviene, tali sorgenti si ripetono in vari punti di quel plesso montuoso: e ci si assicura che si sta studiando lo sfruttamento di un'altra sorgente consimile che scaturisce sopra Ponte di Legno, verso la frazione di Pezzo, nella valletta che si innalza al passo di Gavia, donde appunto si discende a Santa Caterina.

Come è noto, Peio deve la sua floridezza in buona parte alla clientela bresciana. E probabilmente la sua nomea sarebbe rimasta inalterata fra le concorrenti se contro di essa non lavorasse chi meno dovrebbe.

Invece, mentre al di là del confine ogni iniziativa incontra appoggi e incoraggiamenti, al di qua pare si faccia di tutto per rovinare l'azienda che era così bene avviata.

**Una nuova carta plastica del Trentino occidentale.** — Per cura del Consiglio regionale per il concorso dei forestieri, venne edita testè una carta plastica del Trentino occidentale, che reca a tergo gli orari delle ferrovie e messaggerie di questa parte del paese nostro. L'idea è buona e la cartina messa gratuitamente a disposizione dei viaggiatori, contribuirà sicuro ad attirare nel Trentino i fratelli del Regno.

Il disegno orografico, illuminato da sera, è nel complesso accurato e veritiero, ed anche la colorazione corrisponde ad una rapida intuizione ottica delle accidentalità del terreno. Ma per quel che riguarda l'onomastica delle singole località non si può essere appieno soddisfatti.



È evidente che la carta fu composta in precedenza per servire ai tedeschi, probabilmente per cura del *Landesverband* di Innsbruck. E quindi al Consiglio locale toccò soltanto di provvedere alla traduzione: la quale è risultata appunto difettosa e manchevole, si da eccitare un collaboratore dell'*A. A.* a muovere in quel giornale dei giustissimi appunti, di cui speriamo, si terrà conto nella prossima edizione. Tali appunti sono rivolti in modo speciale alla scorrettezza della toponomastica, alla mancata indicazione di certi rifugi alpini, a certi errori di nomi ecc. Nella carta in parola si lamenta pure la mancata traduzione di taluni nomi di monti o cime o passi che nella prima carta furono tedeschizzati.

**Per gli incendiati di Pinzolo.** — Constatiamo con piacere il bellissimo risultato ottenuto dalla sottoscrizione aperta dalla nostra Società a beneficio degli incendiati di Pinzolo. Essa, mercè le cure dei nostri zelanti delegati, ha raggiunto una somma ragguardevole, oltre 16000 corone, ed oltre che dalle città e paesi trentini pervennero numerose anche le offerte di generosi amici del Regno.

Constatiamo pure con compiacimento lo slancio col quale molte istituzioni di Trento, di Rovereto e delle borgate trentine, si sono date ad organizzare delle serate di beneficenza pro Pinzolo, il cui esito è stato sempre sodisfacentissimo.

Tutte quelle persone gentili, che prestarono l'opera loro per la raccolta delle oblazioni, tutti i generosi che vollero col loro obolo concorrere a lenire la sventura dei nostri fratelli vogliono accettare i più vivi ringraziamenti da parte della Direzione della S. A. T.

## BIBLIOGRAFIA ALPINA

„*L'alpinisme*“ di G. CASELLA, Parigi 1913. E' un volume elegante che l'autore, membro del „*Tourisme en Montagne*“ e del T. C. Francese spedì alla nostra Società con dedica speciale. E' l'unica opera del genere e tratta di tutto ciò che si riferisce all'alpinismo pratico. Precedono due lettere, una del Presidente del C. A. F., l'altra di quello del „*Tourisme en Montagne*“. Ambidue lodano quest'opera rilevando la competenza dell'autore per le nozioni pratiche che vengono impartite.

L'A. dà la definizione dell'alpinismo e spiega come da questo nobile sport sieno pur derivati tutti gli altri esercizi sportivi nelle forme più svariate.

Rifà la storia dei primi alpinisti che iniziarono le prime ascensioni nel 1741 circa quali: Windham, Balmat, Tyndall che fu uno degli esploratori delle nostre Dolomiti, assieme con Wymper, Ball, Zsigmondy, Purtscheller (uno dei compositori della notissima Guida di alta Montagna), Costa, Sella, Guido Rey ecc.

Seguono i particolari interessanti che si riferiscono alla fondazione delle principali Società Alpine coi nomi dei relativi primi soci. Tratta poi della parte pratica e cioè dell'equipaggiamento dell'alpinista, della nutrizione, descrive l'uso della corda, della piccozza e delle segnalazioni in caso di necessità accompagnando l'articolo con illustrazioni chiare e perfette.

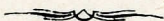
Questo volume contiene pure un capitolo che tratta dei primi soccorsi, dell'alpinismo invernale, del male di montagna come pure dei vantaggi che la stessa ne apporta.

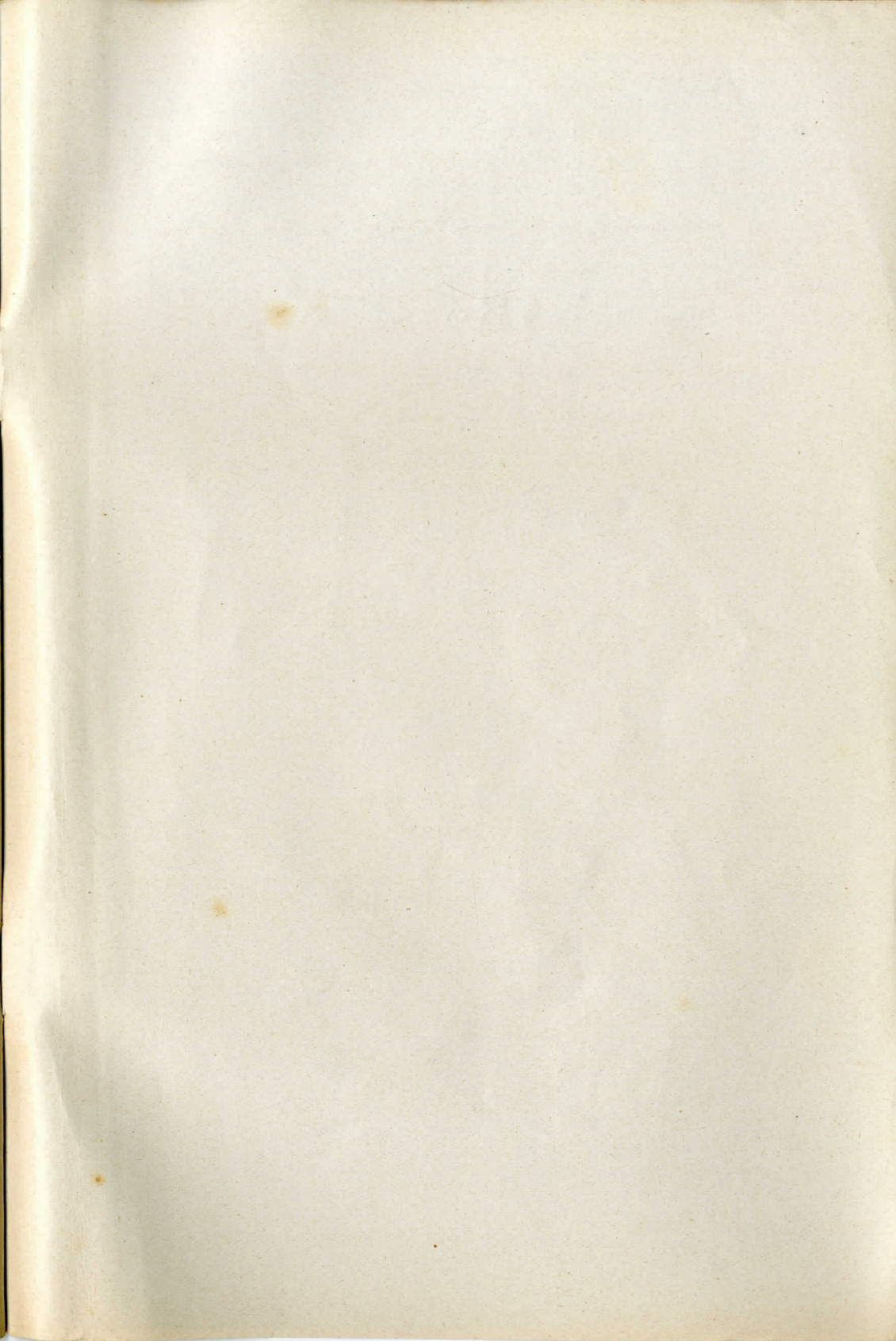
**Abhandlungen und Bericht des Vereins für Naturkunde. Zu Cassel.** — Prof. D.r B. Schaefer.

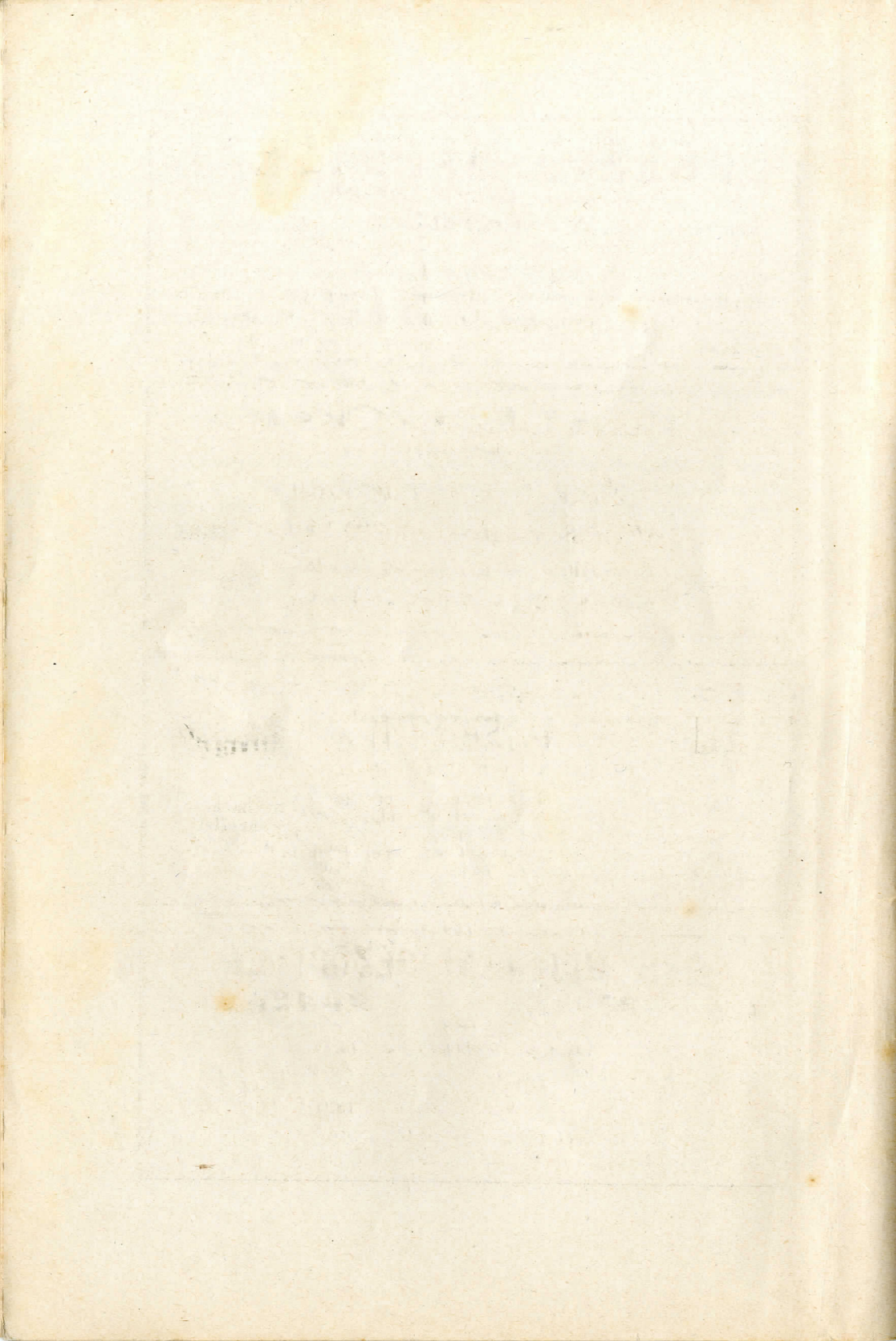
Riporta una interessante conferenza di D.r Moeller su Goethe come naturalista. Contiene osservazioni decennali su temperature dell'aria e del suolo. Segue un lavoro sui fossili del Guira di Hessen.

**The Alpine Journal - London** redatto per cura del C. A. I. Fra altre interessanti descrizioni di salite ed arrampicate contiene quella di una corsa fra le alpi Bergamasche e Trentine del sig. R. Irving.

**Annuario 1912 della Société des Touristes du Dauphine.** — Descrizioni di gite di alta montagna. Studi etimologici. Uno studio interessante sulle valanghe, metodi di salvataggio, lotta contro le stesse con illustrazioni dei mezzi più in uso.







# EUGENIO MADDALENA

Successore a DOMENICO BOMBIERI

Casella post. N. 46. **ROVERETO** TELEFONO N. 26.  
Giro conto Cassa Risp. Postale della Banca Cooperativa di Trento N. 12197

**GRANDI MAGAZZINI DI MODE. Articoli per viaggiatori.**  
Manifatture · Mercerie · Confezioni · Macchine da cucire  
Stivali · Specialità in articoli di lusso · Berretti. Bastoni.  
Ombrelli ecc. Prezzi fissi limitatissimi, visibili sulla merce.

## R. THALER - Cavalese

Fabbrica di gesso alabastrino

per ARTISTI · COSTRUZIONI · CONCIMI e CARTIERE

Specialità per dentisti ed ospedali

GESSETTI DA LAVAGNA

## Fabbrica oggetti in Cemento RIOLFATTI & ALDRIGHETTONI - Rovereto

PIAZZA DELLA PESA

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro portland lisci e a mosaico con disegni variati e scannellati a nuovissimo sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino con disegni e prezzi

## Ditta GIOVANNI PEZCOLLER di F. KINIGER ROVERETO

LIBRERIA INTERNAZIONALE

DEPOSITARIA delle migliori edizioni italiane, tedesche e francesi e delle pubblicazioni S. A. T. e Touring Club Italiano - Carte geografiche - Guide - Orari - Articoli di turismo. Cartoleria e Ag. Giornali.

LEGATORIA COMMERCIALE

Ricco e variato assortimento in articoli da cancelleria, registri comm. ecc.

## Tipografia Roveretana

Rovereto, Piazza s. Carlo

= LAVORI COMMERCIALI ED ARTISTICI  
DI NOVITÀ = LAVORI PER AMMINISTRA-  
ZIONI = BANCHE = STABILIMENTI ECC.  
DEPOSITO OGNI GENERE STAMPIGLIE =  
= ANNUNZI MORTUARI = PIE MEMORIE  
PREZZI LIMITATI - ESECUZIONE PERFETTA  
DITTA fondata nel 1740



## Ceola & Leonardi

- ROVERETO - TRENTO -

Le nostre forme e le nostre modella-  
zioni, data la lunga pratica, sono ormai  
perfezionate sotto ogni rapporto. Ciò  
nonostante continuiamo ad aggiungere  
nuove forme e nuove modellazioni per  
soddisfare nel miglior modo possibile  
i desideri dei nostri Signori Clienti.

Visitate i nostri GRANDI MAGAZZINI

- Premiate Calzolerie PARIGI-VIENNA



## HÔTEL ROVERETO

Corso Rosmini, 11 **ROVERETO** - - Telefono 67

Entro GIUGNO trasporterà parte del suo esercizio come  
Ristorazione nel Corso Rosmini N. 24 e col primo ottobre a. c.  
aprirà interamente il NUOVO HOTEL alla sua rispettabile  
clientela, offrendo tutte le moderne comodità: riscaldamento  
a termo-sifone, luce elettrica, telefono, salotto da lettura  
e da conversazione, gabinetti da bagno e da toilette, ven-  
tilatori ecc.

Emilio Refatti proprietario.

Deposito e vendita

VELOCIPEDI \* ARMI \* MUNIZIONI

— ARTICOLI DA CACCIA E SPORT

OFFICINA PER RIPARAZIONI — —



## MARTINO MAYR

Rovereto Via Loreto - Trento Via delle Orne

BIRRA d'esportazione in fusti  
BIRRA navigabile in bottiglie

adatta principalmente per i rifugi alpini

PRODOTTO DELLA PRIMARIA FABBRICA TRENTINA

di

**BALDASSARE MAFFEI**

ROVERETO

Premiata colle più alte onorificenze. = Anche recentemente  
ingrandita ed arricchita del più moderno macchinario.

**Depositi:** Trento, Riva, Ala, Mori, Strigno, Mezőcorona,  
Cles. **Depositi nel Regno:** Verona e Mantova.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA  
**G. ZANELLA - Rovereto**

Esportazione ortaggi = Frutta = Fiori = Sementi  
e trapianti d'ortaggi = Piante da frutto e da fiore

Progetti e impianti di giardini, parchi e frutteti.

**Decorazioni e lavori in fiori.**

Lanificio e Tintoria

# MARIO ZANOLLI

(TRENTINO) ROVERETO Fucine



Marca di Fabbrica

Il  
più importante  
Stabilimento di  
**Tintoria a vapore**  
**Lavanderia chimica**  
**Pulitura a secco** di abiti

da signora, velluti, trine, guanti,  
damaschi, tende ecc. Candeggio e ri-  
messa a nuovo di corredi di lusso. Lavatura  
di ogni genere di biancheria.

La pulitura a secco, eseguita dalla ditta con moderno processo, ridona  
ai tessuti la loro freschezza e distruggendone il tarlo giova sensibil-  
mente alla loro conservazione. **Loden per Alpinisti e società sportive**

PER ALPINISTI!

## GIUSEPPE MAULE - Trento

... PALAZZO OSS - MAZZURANA ...

### NEGOZIO DI GALANTERIE E PROFUMERIE

FORNITORE della Società Alpinisti Tridentini

**Raccomanda il suo deposito di Specialità :**

Bastoni alpini - Piccozze - Ferri da ghiaccio - Peduli  
(scarpe da arrampicata) - Rachette da neve - Corde Alpine -  
Lanterne - Occhiali da neve - Bicchieri - Boracce di cri-  
stallo, di Allumiuo e sistema Thermos - Posate alpine -  
Mantelli impermeabili - Gambali di pelle e di loden -  
Sacchi alpini - Specialità in scarpe da montagna ecc. ecc.